

VINCENZO LA ROSA

L'ALTARE NEL PIAZZALE DEI SACELLI AD HAGHIA TRIADA

Nelle visite annuali delle quali ci onorava allo scavo di H. Triada, St. Alexiou, divenuto nel frattempo professore di Filologia medievale all'Università di Retimno, ebbe a chiederci a più riprese della cronologia e della funzione di un piccolo monumento – messo in luce agli inizi del secolo e mai pubblicato – situato all'angolo N.E. del piazzale dei sacelli. L'occasione per un riesame si è finalmente presentata l'estate scorsa e siamo assai lieti di offrire immediatamente alcune preliminari osservazioni di scavo proprio a colui che ce le aveva espressamente sollecitate. E' questo il modo per noi più naturale di continuare il dialogo con una singolare figura di umanista, i cui interessi spaziano dalla preistoria alla venetocrazia, amico sincero, piacevole e colto conversatore, convinto *laudator temporis acti*, punto di riferimento per quanti "stranieri" frequentano ed amano la Sua isola.

Il monumento in questione fu scavato verisimilmente nel 1904, proprio alla confluenza fra la strada N.-S. che continua la scala monumentale e il lastricato del piazzale dei sacelli (tav. II, 2). Nei pochi accenni delle relazioni preliminari¹, rimasti anche gli unici, fu ipoteticamente interpretato come un altare e collegato all'area dei c.d. sacelli anche per la presenza, nelle vicinanze, di un deposito di «ossa frantumate e combuste» che diede l'idea di uno «scarico sacrificale»². La cronologia, solo indirettamente adombrata negli accenni di Halbherr, si ricava dalle piante Stefani – sia quella dei rapporti

1. F. Halbherr, *Scavi eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana ad Haghia Triada ed a Festo*, in *Mem. Ist. Lomb.*, s. III, XXI, 1905, p. 241; Id., *Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana in Creta dal 15 Dicembre 1903 al 15 Agosto 1905*, in *Rend. Accad. Linc.*, s. V, XIV, 1905, p. 370.

2. *Mem. Ist. Lomb.* 1905, *loc. cit.* Qualche ulteriore dettaglio è in *Rend. Accad. Linc.* 1905, *loc. cit.*: «Intorno ad essa (*scilicet* costruzione) era una quantità di figurine votive di terracotta e di bronzo, e, pochi metri più a levante, trovaronsi al livello più basso della collina, dei depositi di materie carbonizzate con frammenti di ossa che alludono ad uno scarico sacrificale». Vedi anche L. Banti, *I culti minoici e greci di Haghia Triada (Creta)*, in *Annuario*, n. s. III-V, 1941-43, p. 69 (con riproduzione, a fig. 68, di un elemento di kernos proveniente dalla fossa).

Un primo accenno ai depositi votivi del piazzale dei sacelli («stipe del sacello di nord-est») è in F. Halbherr, *Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana ad Haghia Triada e nella necropoli di Phaestos dal 15 maggio al 12 giugno 1902*, in *Rend. Accad. Linc.*, XI, 1902, pp. 13-14; Id., *Resti dell'età micenea scoperti ad Haghia Triada presso Phaestos*, in *Monum. Ant. Linc.*, XII, 1903, coll. 73-74.

appena citati che la definitiva³ – dalle quali risulta l'attribuzione alla seconda epoca, cioè al TM III. Esplicita è la proposta di L.Banti, per la quale la «strana» (o «enigmatica») «costruzione», da collegare al culto del piazzale dei sacelli, fu addirittura «costruita nel tardo minoico I e ampliata nel tardo minoico III»⁴.

Bisogna comunque aggiungere che già nei primi anni era stata adombrata dagli scavatori, nell'area del piazzale, una generica continuazione del culto fino ad età ellenistica⁵. Tale affermazione era stata in seguito “corretta” in favore dell'edicola di Velchanos (Halbherr ed altri), con l'energico disaccordo di L.Banti⁶. Nessun dato ulteriore si ricava, per il nostro monumento, dai taccuini di scavo relativi agli anni della scoperta⁷; di un «saggio eseguito presso l'altare dinanzi allo scalone orientale», nel 1913, abbiamo invece notizia da E.Stefani⁸. Dopo la descrizione corredata da misure, egli ribadiva la cronologia micenea sulla base della coincidenza dei livelli di fondazione fra l'altare e il parapetto del piazzale, rispetto al quale, tuttavia, il monumento doveva considerarsi appena posteriore⁹.

I lavori di ripulitura e scavo¹⁰ ed il nuovo rilievo del 1987 (tav. I), consentono di farsi un'idea abbastanza precisa del complesso. Si tratta di una costruzione rettangolare,

3. Cfr. *Mem. Ist. Lomb. 1905 cit.*, tav. I, 1; F.Halbherr - E.Stefani - L.Banti, *Haghia Triada nel periodo tardo palaziale*, in *Annuario*, LV, 1977, tav. f. t.

4. *Annuario 1941-43 cit.*, p. 68. La studiosa aderisce in via ipotetica alla interpretazione come altare, proposta da Halbherr e Nilsson (*ivi*, pp. 68-69, nota 5).

5. R.Paribeni, *Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana nel palazzo e nella necropoli di Haghia Triada dal 23 febbraio al 15 luglio 1903*, in *Rend. Accad. Linc.*, XII, 1903, p. 319. I dati relativi al piazzale più tardo, desunti dalle carte Stefani, sono ora discussi in V.La Rosa, *Considerazioni sul sito di Haghia Triadà in età ellenistico-romana*, in *Annuario LXIV*, 1987-88, (in corso di stampa).

6. *Annuario 1941-43 cit.*, p. 71 (con bibliografia alla nota 2).

7. Gli unici due accenni di Halbherr (in data 23 marzo e 16 luglio 1904) contengono soltanto una sommaria descrizione della struttura. Assai indeciso egli si mostra sull'identificazione con un altare: «ma fino ad oggi ogni congettura sull'uso di questa costruzione mi riesce vano» (16 luglio).

I taccuini Halbherr si conservano presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, il cui Direttore, prof. A. Di Vita, vivamente ringrazio per avermene consentito la consultazione.

8. Taccuino 1913, p.119 sgg. (conservato nel Fondo Stefani della Biblioteca Apostolica Vaticana).

9. «Un esame ulteriore ci ha convinti che tanto l'altare di libazione descritto quanto il grande listone obliquo, di cui si è messo in luce il tratto a gradinata discendente a Nord nella sua estremità orientale, sono entrambi del LM III, del periodo cioè del 2 Palazzo. Ciò ci è stato chiarito dal fatto che il marciapiede dell'altare di libazione ha origine allo stesso livello di quello del primo gradino inferiore della gradinata. Soltanto si ha motivo di credere che questa specie di altare non sia stato costruito contemporaneamente al grande listone limitante il piazzale lastricato, ma qualche tempo dopo. Soltanto così si può spiegare la mancata aderenza del listone e dei gradini alla parete occidentale dell'altare. Per la costruzione di questo, anziché tagliare regolarmente l'uno e gli altri, si preferì togliere alcune pietre che dovettero poi essere supplite con terra o che so io».

Come assegnabile al TM III, l'altare si ritrova (con due colonne nell'elevato!) in uno «schizzo ricostruttivo» dello stesso Stefani, riprodotto ora in *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, p. 171, fig. 246.

10. Sorvegliarono i lavori i dott. G.Bertucci e V. Tiné; il rilievo si deve al topografo B. Salmeri; la documentazione fotografica al sottoscritto ed a M. Quaresima.

orientata N.E. - S.W., alla quale si accedeva mediante una rampa irregolare di lastroni, sistemata a Sud; poggiava direttamente sul vergine (in pendio da Est ad Ovest), e si era inclinata o sconnessa sul lato occidentale (tav. II, 1-2). Il paramento esterno è costituito, sui lati lunghi, da coppie di blocchi a faccia regolare, ma di spessore differente, con uno *hiatus* al centro (di 20 cm. ca.), originariamente inzeppato. La lunghezza conservata, sul lato ovest, è di m. 2, 40 ca. (alt. mass. cm. 65); Stefani proponeva, tuttavia, di considerare pertinente anche un blocco più stretto, ormai a ridosso del piazzale presso la curva della strada (segnato con asterisco nella pianta di tav. I): la lunghezza massima risulterebbe in tal caso di m. 3, 25. Appare verisimile che il limite nord sia andato comunque distrutto; una lacuna è anche all'angolo S.E. Il blocco nord-orientale poggiava direttamente sul terreno sterile; quello di S.E. era invece sistemato su zeppe (sez. A-A', tav. I). Ad Ovest, la struttura presentava uno o due filari di fondazione assai regolari, lisciati all'esterno, ma a superficie ruvida e con tracce degli strumenti di lavorazione sulla faccia di imposta (tav. II, 3): più larghi di quelli dell'elevato, erano destinati, oltre che a colmare il dislivello, ad assicurare la stabilità dell'insieme, compromessa, tuttavia, dalle spinte del terreno. Sul lato sud si conserva soltanto una lastra-soglia, che poggia parzialmente sopra il tratto terminale della rampa di accesso: la superficie meno lisciata, lungo la metà interna della faccia superiore, lascia supporre, come aveva già notato Stefani, l'esistenza di un gradino. Il sistema di fondazioni regolari continua sotto la soglia, lungo il lato occidentale: un filare inferiore, della stessa quota ed altezza di quello superiore ovest, è sormontato da un blocco (alto 28 e largo 35 cm.), notevolmente slittato.

All'interno della struttura, nella metà nord, si trovano due lastroni regolari, disposti di coltello (tav. II, 4)¹¹, paralleli ai lati lunghi (alla distanza di 20/25 cm.), inclinati anch'essi verso Ovest. L'opinione di Stefani era che tali lastroni, attraverso il rinzeppo delle intercapedini, costituissero il paramento dell'interno. Non esiste tuttavia alcuna prova che questa tecnica continuasse nella metà sud, anche perché il blocco di S.E. si trova già allineato col lastrone corrispondente. Gli elementi posti di coltello, d'altro canto, superano di 20/25 cm. le sommità dei blocchi attigui, a loro volta di quote diverse¹². Le facce superiori, in tutti e quattro i casi, non appaiono lisciate; il blocco di S.W. presenta inoltre, nella metà sud, un incasso profondo 8 cm. ca. E' pertanto plausibile che l'elevato della struttura esterna avesse, almeno ad Ovest, un secondo filare, destinato a colmare il dislivello fra i due lati. Non appare invece ragionevole collocare altri elementi verticali sopra i lastroni, per i quali penseremmo piuttosto, senza le esitazioni della Banti¹³, ad una copertura orizzontale con elemento simile. Nello spazio fra i lastroni, largo 85/90 cm., abbiamo potuto riportare alla luce un piano abbastanza regolare di piccole lastre, pietre e terra, appena più basso della soglia (tav. II, 4). Tale livello, da identificare probabilmente col piano di calpestio, continuava anche a Sud, men-

11. Dimensioni ricostruibili di quello est: largh. 90x96x13 cm.; di quello ovest: 102x58x12 cm. Il primo poggiava direttamente sul vergine, il secondo sopra un riempimento di terra e piccole pietre.

12. Sommità blocco N.W. = + 0,04; lastrone ovest = + 0,24; blocco N.E. = + 0,39; lastrone est = + 0,21.

13. *Annuario* 1941-43 cit., p. 68.

tre era stato rimosso, per un saggio in profondità, nel settore centrale in corrispondenza dello *hiatus* fra i blocchi (sez. C-C', tav. I).

Della rampa di accesso, in pendio da Sud a Nord¹⁴ e piuttosto irregolare, solo il tratto nord (a lastre di piccola e media grandezza) è, anche se divergente, strutturalmente connesso al monumento. Il restante, separato da una lacuna e con andamento appena diverso, è costituito da due lastroni frammentari, poggiati direttamente sul vergine, per i quali non escluderemmo la possibilità di un rifacimento.

La descrizione permette di confermare l'interpretazione avanzata, con qualche titubanza, dai primi scavatori. La costruzione, preceduta da una rampa, constava di una struttura esterna a grossi blocchi, piattaforma piuttosto che recinto, alla quale si accedeva da uno o due gradini; l'altare vero e proprio era costituito da tre lastroni (due guance ed una mensa), disposti a cellula dolmenica.

Dal punto di vista cronologico, l'attribuzione al TM III lascia adito, già per la sola tipologia architettonica, a non poche perplessità. D'altro canto, l'osservazione di Stefani sulla coincidenza di piano di calpestio fra rampa d'accesso ed allineamenti addossati al parapetto del piazzale, è risultata non determinante: le strutture dell'intera area, come più volte ribadito, sono infatti sistemate direttamente sul vergine argilloso, poco compatto e assai facilmente rimovibile (da vecchi e nuovi scavatori!). Una certa corrispondenza – casuale o voluta che fosse – esiste, comunque, fra il livello dell'elevato a S.W. ed il piede del gradino inferiore appoggiato al parapetto (cfr. sezz. A-A' e B-B', tav. I). Lo Stefani, d'altronde, non mostra di conoscere, nello schizzo del taccuino, l'esistenza dei filari di fondazione lungo il lato ovest dell'altare: è quindi probabile che il suo "saggio" sia consistito nella ripulitura del piede tanto della parete occidentale che dei gradini addossati al parapetto (l'inferiore dei quali, presente nello schizzo del 1913, non risulta invece nella pianta generale). Manca infine, nel taccuino, qualsiasi accenno a materiali ceramici.

L'esame della planimetria della zona conferma l'osservazione di Stefani che il nostro monumento avesse spezzato il parapetto e che fosse quindi posteriore. Il rapporto con le strutture precedenti appare tuttavia contraddittorio: l'altare è di orientamento nettamente diverso rispetto al marciapiede TM III, ma sembra volersi inserire nella concavità determinata dalla spalletta di raccordo fra lastricato del piazzale e strada per Festos, in uso nello stesso periodo del marciapiede-parapetto; si trova, infine, proprio all'angolo N.E. dell'intero piazzale dei sacelli. Queste osservazioni rendono inevitabile l'ipotesi che nel momento di costruzione dell'altare fossero almeno parzialmente visibili alcune delle strutture appena citate o, addirittura, che la sistemazione complessiva dell'area ricalcasse quella TM III. E' di estremo interesse, a tal riguardo, un'ulteriore affermazione di Stefani, da noi discussa in altra sede¹⁵, che tratti del lastricato del piazzale fossero stati rifatti o comunque riadoperati in età ellenistica; e non va neanche trascurato che dalla nostra località provengono alcune statuette di età tardo-classica¹⁶.

14. Dislivello massimo fra soglia e lastra terminale sud, cm. 40 ca.; lungh. mass. m. 3,30.

15. La Rosa *cit.* a nota 5.

16. In corso di studio da parte di A.L.D'Agata, insieme col complesso delle statuine dal piazzale dei sacelli.

I lavori di quest'anno hanno, per fortuna, chiarito ogni dubbio sulla cronologia del monumento, che diventa uno dei capisaldi topografici per la Haghia Triada di età ellenistica. Il saggio lungo il lato ovest, con un solo strato fino al vergine (terra di colore marrone chiaro, argillosa, in qualche tratto con ghiaietto), rivelò l'esistenza di zeppe, fra l'altare e il parapetto, soltanto in corrispondenza del blocco N.W.; nella metà sud la terra apparve invece piuttosto allentata, tanto da far pensare a manomissioni (anche se l'ipotesi risulta in contrasto con l'assenza dei due filari di fondazione nello schizzo Stefani!). Nel settore sicuramente non scavato i cocci risultarono assai scarsi, minuti ed insignificanti (uno ellenistico?); nell'area forse già saggiata, per quanto poco numerosi, furono isolati frammenti dal MM all'ellenistico. Nessun dato restituì la pulizia del lato est, mentre decisamente già scavata apparve l'area a Nord. Lungo la rampa, sulla faccia ovest, si poterono rimettere in luce il blocco regolare schizzato da Stefani sotto la soglia, e quello ancora inferiore; i materiali ceramici erano praticamente assenti anche sotto i lastroni terminali. All'interno dell'altare, si ripulì preliminarmente il piano di calpestio visto dai primi scavatori e si effettuò un saggio in profondità al centro (largh. cm. 40): la terra fino al vergine risultò tuttavia, come già detto, di riporto, e così pure quella fra lo *hiatus* dei blocchi (sez. C-C', tav. I). Ci si avvìe comunque, ai tagli, che il vecchio scavo aveva risparmiato il resto del riempimento interno: da noi rimosso nella metà sud, esso risultò costituito da diverse pietre di piccole e medie dimensioni, terra di colore marrone chiaro e pochissimi frammenti¹⁷ (sez. C-C', tav. I e II, 4). Lo strato, sicuramente intatto, era in rapporto col momento di costruzione: i suoi materiali più recenti vanno pertanto considerati *terminus ad o post quem* per la cronologia dell'altare. Fra i pochi frammenti recuperati risultano decisivi HTR 1411 e HTR 1479 che, per quanto di piccole dimensioni, possono essere ragionevolmente attribuiti ad età tardo classica od ellenistica. Il primo è un tratto di parete di coppetta(?) appena carenata, a vernice nero lucida; il secondo è invece il resto di un fondo e beccuccio di lucerna acroma, forse con basso pieduccio a disco¹⁸. Appare dunque lecito attribuire l'altare ad età ellenistica e riferirlo a quella anonima *kome* della quale abbiamo altrove tentato di ricostruire la consistenza¹⁹: risulta anzi, al momento, l'unica struttura di tale età risparmiata dai vecchi scavi.

Nel villaggio ellenistico di H. Triada, il monumento si pone ora come ulteriore polo culturale rispetto alla limitrofa edicoletta di Velchanos²⁰. Situata a Sud del bastione, nell'area della stoà n. 10, essa aveva un profilo a semplice nicchia (larga 1,25 e profonda

17. Lo scavo si arrestò alla quota della sommità delle fondazioni ovest, a -0,55/0,60 m. dalla soglia.

18. HTR 1411: dimens. mass. cm. 2,4x3,8; argilla rosa scuro, fine. HTR 1479: dimens. mass. cm. 5,4x2,2; argilla rosa, con qualche impurità; superficie consunta.

I termini previsti per la consegna di questa nota ci impediscono, purtroppo, di presentare la documentazione dei due frammenti.

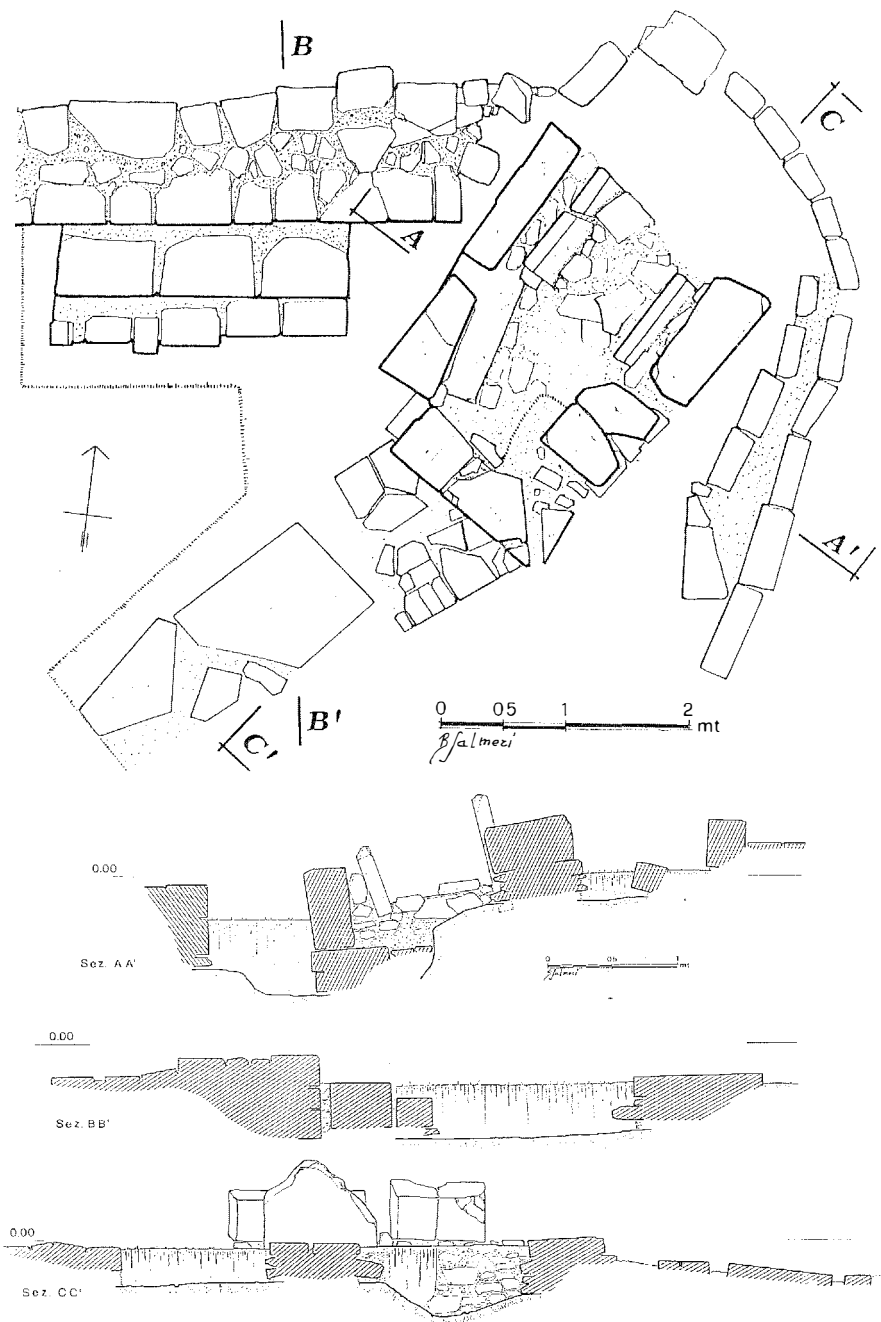
19. La Rosa *cit.* a nota 5.

20. Halbherr, in *Rend. Accad. Linc.* 1905 *cit.*, pp. 380-381; Id., in *Mem. Ist. Lomb.* 1905 *cit.*, p. 242.

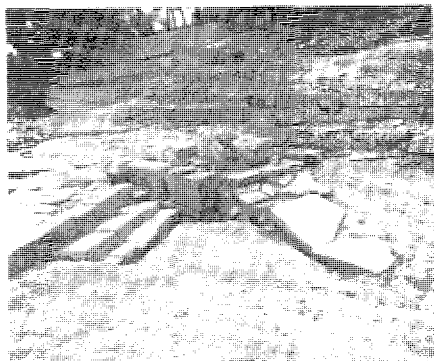
1,70 m.ca.), ricoperta verosimilmente con le note tegole iscritte; all'angolo S.E. della costruzione si attaccava una grossa muratura di funzione non perspicua, davanti alla quale stava una piccola ara²¹. La nuova cronologia qui proposta permette, a questo punto, di affermare che l'eredità del culto dei sacelli non fu raccolta dal *Velchanion*, ma (se son lecite certe affermazioni), proprio dal nostro monumento: la sistemazione nel complesso delle strutture precedenti, i livelli di calpestio, i rifacimenti tardi del piazzale, sono dati che hanno, comunque, il loro peso. Su questo altare di divinità ignota si spese la *pietas* del villaggio, a quasi 1200 anni di distanza dal sacrificio presso quell' altro altare, rappresentato sul sarcofago dipinto.

21. Banti, in *Annuario* 1941-43 *cit.*, p. 70. La planimetria del complesso e il profilo dell'arula, ricostruiti dalle carte Stefani, sono ora in La Rosa *cit.* a nota 5.

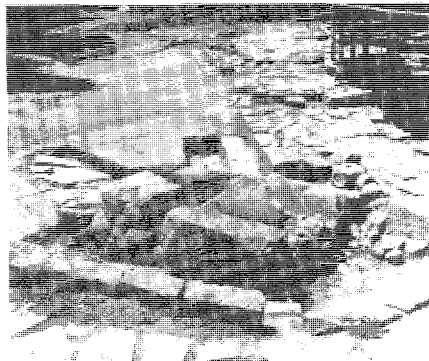
ΠΙΝΑΚΕΣ



Haghia Triada. Altare ellenistico nell'area del piazzale dei sacelli. Planimetria e sezioni (rilievo B. Salmeri)



1. Veduta generale, da Sud-Ovest



2. Veduta generale, da Nord-Est. Sul fondo, il piazzale dei sacelli



3. Particolare del lato esterno ovest, dopo la ripulitura del 1987. Da Sud-Ovest



4. Particolare dell'interno, con i due lastroni di coltello ed i resti del livello di calpestio. In primo piano, la soglia e l'area del saggio 1987. Da Sud-Sud/Ovest

Haghia Triada. Altare ellenistico nell'area del piazzale dei sacelli